

IN BOZZE

I ritmi dell'economia

LEOPOLDO FABIANI

«Il campo di gioco è spianato: indiani e cinesi gareggiano come prima non potevano e gli americani non sono pronti». Questa frase di un imprenditore di Delhi ha ispirato Thomas Friedman, giornalista del *New York Times* e saggista tra i più rinomati per il suo ultimo libro *Il mondo è piatto*, in uscita da Mondadori a maggio. "Piatto" per Friedman significa connesso in rete, con distanze annullate, accessibile e trasparente. Mentre gli osservatori occidentali, dopo l'11 settembre, si concentravano sul mondo islamico e sullo scontro di civiltà, la globalizzazione ha aumentato il suo ritmo e oggi le armi di India e Cina non sono solo i bassi salari, ma sempre di più l'alto livello di ricerca e innovazione. E mentre politica e istituzioni non riescono a tenere il passo di questi mutamenti, si aprono invece enormi opportunità per milioni di individui, soprattutto fuori dall'Occidente.

Una visione molto meno ottimista dei processi di globalizzazione è quella proposta da Serge Halimi in *Il grande balzo all'indietro*, che Fazi pubblicherà a fine mese. L'intellettuale francese, allievo di Pierre Bourdieu, vede nella competizione economica non già il frutto "necessario" di un'evoluzione naturale, bensì il prodotto delle politiche neoliberiste e soprattutto di una lunga e paziente azione "ideologica" (iniziate negli anni Ottanta da Ronald Reagan e Margaret Thatcher) che vuole escludere qualsiasi possibilità alternativa, anche nel modo di pensare della sinistra. Secondo Halimi, messo fuori-gioco il compromesso tra capitale e lavoro che ha caratterizzato il secolo socialdemocratico, il risultato di tutto ciò è che oggi ci troviamo a vivere in un mondo spietato e iniquo.

